



da: Roberto Morozzo Della Rocca, *La Fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldato (1915-1919)*

Studium, Roma 1980

pp.41-42

Nelle visite ai vari reparti dell'unità o nelle trincee i cappellani tenevano a presentarsi con qualche piccolo dono, che nella misura in cui veniva offerto a ogni soldato non poteva però essere che di valore irrisorio. È da credersi che i soldati ricevessero volentieri qualsiasi cosa i cappellani distribuivano al loro passaggio. [...] Vi era tuttavia in questa pratica uno stile inequivocabilmente cattolico, da oratorio, che con uomini di una certa età rischiava il paternalismo. È quanto fa pensare il comportamento di un cappellano gesuita [ndr. *Ettore Secondo*], che addolcisce ogni incontro e conversazione con uno zuccherino all'acquavite:

“la mia vita – scrive ai superiori [il 7 marzo del 1916]del suo ordine religioso – è la seguente: dico la Messa, poi me ne vado, un giorno in una trincea, un altro in un'altra. Pel cammino ordinariamente dico il rosario che non riesco mai a finire. Pel sentiero trovo soldati che tolgono la neve. Due parole, un pezzetto di zucchero bagnato nel cognac, breve esortazione a offrire quella fatica al Signore, e avanti. Più in là mi imbatto in una piccola comitiva che discende con fatica: sono ammalati che vengono dalle trincee, e vanno all'ospedaletto. Una buona parola, il solito zuccherino col cognac e avanti... Odo due o tre conducenti che rissano e bestemmiano lassù. Vado di corsa incontro a loro, faccio una filippica, faccio promettere a tutti di non bestemmiare, e di dire una giaculatoria quando si avvedono che bestemmiano, do loro un sigaro e mi salutano, alle volte hanno le lacrime agli occhi... Di giorno gli uomini riposano nelle loro tane, di notte tutti vegliano nella trincea, tra la neve, che già passa i tre metri. Do loro qualche ristoro, zucchero imbevuto in cognac. [...]

Diciamo un mistero del Rosario, poi due parole di catechismo, e finisco per distribuire loro un biglietto: quando ne hanno 10, do loro un premio: una scatola di macedonie v.g., una dozzina di cartoline illustrate, un paio di calze”.